

NICARAGUA

I liberali non andranno alle urne e chiedono di rinviare le elezioni

Virgilio Godoy Reyes ha deciso di ritirare la sua candidatura alla carica di presidente - Restano sei i partiti in lizza

MANAGUA — Il Partito liberale ha deciso di ritirarsi dalla competizione elettorale. L'annuncio è stato dato a Managua da Virgilio Godoy Reyes, fino a ieri candidato alla carica di presidente alle elezioni che in Nicaragua si terranno il prossimo 4 novembre. La decisione dei liberali — in verità non del tutto inattesa — è stata presa dopo un'accesa discussione all'interno del partito. La scelta, infatti, non è stata facile anche perché una parte del partito liberale era invece schierata contro il ritiro. La proposta di autotossicuzione è stata comunque approvata con 90 voti contro 20.

L'opposizione guidata da Cruz: «Forse preferiscono votare quando gli americani non stanno pensando a chi sarà il nuovo padrone della Casa Bianca». Dopo il fallimento delle trattative tra governo e «Coordinamento democratico», in una intervista ad un giornale italiano, il leader liberale aveva dichiarato fra l'altro: «Siamo spaventati dall'enorme responsabilità che è piovuta addosso. Chiediamo tempo per riunire tutte le persone di buona volontà in un gruppo moderato. I sandinisti ci invitano a restare per salvare l'immagine internazionale delle elezioni, quelli della Coordinadora dicono che se restiamo siamo dei banditi venduti al comunismo».

RFT

«Der Spiegel» pubblica documenti sulle bustarelle della Flick

Anche Kohl prese le tangenti Tutto il vertice della DC nello scandalo



Richard von Weizsäcker



Helmut Kohl

Coinvolti il capo dello Stato Von Weizsäcker, il presidente del Bundestag Barzel, il capogruppo Dregger, Strauss e il liberale Genscher



Franz-Josef Strauss



Rainer Barzel

Dal nostro inviato BONN — Inquietudine e grande incertezza a Bonn. Ieri per la prima volta il nome di Helmut Kohl è stato associato direttamente all'elenco di coloro che a suo tempo avrebbero incassato tangenti dal grande gruppo finanziario Flick. Finora il cancelliere era stato accusato di aver avuto, nella complicata vicenda che sta scuotendo la Germania, un ruolo, per così dire, «esterno». Cioè quello di aver favorito il contatto tra i Flick e l'attuale presidente del Bundestag, Rainer Barzel perché questi gli liberassero il posto di presidente della CDU e dell'opposizione parlamentare nel '73.

Ma ieri lo «Spiegel», pubblicando un elenco di nomi CDU (praticamente tutto lo staff dirigente del partito) che comparirebbero in un libro-paga del gruppo finanziario ora in mano alla magistratura, ha scritto quello che molti pensavano ma che nessuno aveva osato ancora insinuare: Kohl non sarebbe stato soltanto un tramite. Tra il 1974 e il 1980 avrebbe incassato direttamente almeno 11 assegni, per oltre 500 mila marchi (circa 325 milioni di lire). Insieme con lui, negli elenchi di cui lo «Spiegel» è entrato in possesso, figurerebbero i nomi di Franz-Josef Strauss, che avrebbe incassato 950 mila

marchi tra il '75 e il '79, dell'attuale presidente del gruppo parlamentare Alfred Dregger, di Rikhard von Weizsäcker, eletto pochi mesi fa alla presidenza della Repubblica, e del presidente della FDP, nonché ministro degli Esteri, Hans-Dietrich Genscher. Le nuove rivelazioni, tra l'altro, gettano un po' di luce su una vicenda dai contorni alquanto oscuri che si è svolta qualche mese fa: il tentativo da parte della coalizione di governo di far passare una amnistia sui reati di corruzione politica. La manovra fallì per le proteste durissime della SPD e dell'opinione pubblica e per un ripen-

samento all'ultimo momento della FDP e venne giudicata, allora, un'inspiegabile scivolone politico di Kohl e Strauss. Vista con il senno di poi, invece, essa appare oggi come un tentativo disperato di bloccare l'inchiesta giudiziaria quando i circoli governativi già sapevano quanti e quali documenti fossero in mano alla magistratura. Se la legge fosse passata, infatti, l'inchiesta su Barzel sarebbe formata, le rivelazioni sul ruolo svolto dallo stato maggiore CDU e CSU non sarebbero arrivate e a pagare per lo scandalo Flick sarebbe rimasto solo il liberale Lambodorf, che si era già dimesso da ministro

dell'Economia. Che cosa succederà ora? Ancora non è chiaro. Anzi l'unico elemento che sembrava acquisito, le imminenti dimissioni di Barzel, è tornato nell'incertezza. Ieri per discutere il da farsi si è riunito il presidium della CDU. Molti si aspettavano l'annuncio delle dimissioni e invece la riunione si è conclusa con un nulla di fatto. Barzel ha sostenuto la propria innocenza ma nuovi documenti pubblicati ieri dallo «Spiegel» rendono la sua posizione disperata — e gli altri dirigenti CDU ne hanno preso atto. Ora si aspetta quanto diti Barzel, quando domani, comparirà davanti alla commissione nominata dal Bundestag per indagare sulla vicenda. Poi si vedrà. L'impressione è che la scelta sia stata, in qualche modo, obbligata, anche se è certamente rischiosa. Sacrificare Barzel sarebbe stato possibile, per tenere Kohl fuori dalla storia, fino a qualche ora fa. Ma dopo che il nome del cancelliere è entrato esplicitamente nello scandalo come destinatario diretto di tangenti dalla Flick, scartare il presidente del Bundestag potrebbe presentarsi come un'ammissione di colpa che a questo punto coinvolgerebbe inevitabilmente anche Kohl.

Paolo Soldini

ANGOLA

Esonerato Paulo Jorge ministro degli Esteri

LUANDA — Paulo Teixeira Jorge, ministro degli Esteri angolano dal 1976, è stato destituito dal suo incarico governativo. La notizia è stata data a Luanda dall'agenzia stampa angolana ANGOP ed è stata successivamente confermata da fonti ufficiali. Sul provvedimento, in atto da sabato, per il momento mancano motivazioni ufficiali, anche se sulla stampa di Luanda la notizia della destituzione, domenica, era accompagnata da commenti negativi sul tenore di vita condotto da Jorge. Teixeira Jorge è stato destituito anche dal Comitato centrale del MPLA-Partito del lavoro.



Paulo Jorge

MOZAMBICO

Machel al Malawi: «Non aiutate la guerriglia»

MAPUTO — Nel corso della visita ufficiale in Malawi che dovrebbe concludersi oggi, il presidente del Mozambico Samora Machel ha ammonito apertamente il paese ospitante a non fornire più alcun tipo di aiuto alla guerriglia antigovernativa del Renamo. L'oggetto della visita della delegazione mozambicana doveva essere lo scambio commerciale e la cooperazione economica tra i due paesi. Ebene, Samora Machel ha detto esplicitamente ad Hastings Banda, presidente del Malawi, che le

relazioni commerciali e l'uso dei porti mozambicani per il Malawi dipenderanno dall'atteggiamento che lo stesso Banda terrà da oggi in poi nei confronti della guerriglia che sta mettendo in ginocchio il Mozambico. L'arrivo in momento in cui Maputo sta negoziando col Sudafrica il cessate il fuoco in Mozambico, ma — come è risultato chiaro dal fallimento di un primo accordo in merito firmato il 3 ottobre scorso — il Renamo è in grado di sfuggire al controllo che il Sudafrica pure ha esercitato su di esso per anni, avvalendosi di aiuti che provengono da ex colonie portoghesi e dalla stessa destra sudafricana attraverso paesi come appunto il Malawi. La sigla Renamo d'altronde — come sta ammettendo lo stesso governo di Maputo — non è altro che un'abbreviazione delle bande armate che destabilizzano il Mozambico e, soprattutto, quelle che agiscono nel sud del paese, sembrano avere le basi d'appoggio proprio in Malawi. Ieri ancora un'azione della guerriglia in Mozambico. Un colpo di mortale ha colpito il cantiere italiano di Pequenos Libombos e come il precedente del 13 ottobre non ha fatto né vittime né danni.

CEE

Qualche passo alla riunione dei ministri degli Esteri dei «dieci»

Spagna e Portogallo, adesione più vicina

Nei confronti di Madrid, inglesi e tedeschi istituirebbero implicitamente un legame con la permanenza nella NATO - Progressi per il contenzioso economico - Restano però ancora aperti i problemi del vino e della pesca - Il negoziato procede più speditamente con Lisbona

La faticosa trattativa per l'adesione di Spagna e Portogallo alla CEE giunge a un punto di svolta? Riuniti a Lussemburgo per un consiglio che dovrebbe eliminare le difficoltà ancora sul tappeto, i ministri degli Esteri dei Dieci, ieri, qualche passo avanti lo hanno fatto raggiungendo un accordo sulle proposte da presentare a Spagna e Portogallo. Il che non autorizza — è meglio dirlo subito — ottimismi eccessivi. Sull'adesione alla Comunità di Madrid e di Lisbona pesano ancora i due grandi ostacoli che sono e sembrano restare diversi, sebbene non si tratti di un sistema di aiuti (anche se a partire dall'88 la produzione di grano dovrebbe essere di nuovo sottoposta a un sistema di aiuti); 4) le alte tariffe doganali praticate dagli spagnoli su alcuni prodotti industriali, soprattutto le automobili. Qui, ieri, il contratto era ancora in piedi, soprattutto perché all'atteggiamento di tutti gli altri in favore di una smantellamento dell'attuale sistema di tariffe doganali, l'intanto, l'apertura spagnola a contingenti a dazio più ridotto, si opponeva la Francia, inte-

ressata a difendere dalla concorrenza i cospicui investimenti fatti dalla Renault in Spagna. Comunque, per quanto riguarda il pacchetto, il clima, ieri sera, era abbastanza ottimista. C'è, però, il resto. Il vino, dove il contrasto tra la Commissione e gli altri paesi (che vorrebbero imporre una soglia di garanzia) e l'Italia (che la rifiuta) non si è ancora sbloccato. Esattamente la pesca, che, argomento spinoso fin dall'inizio del negoziato, sta diventando una grana davvero difficile da rimuovere. Gran Bretagna, RFT, Francia, Irlanda e Danimarca, infatti, insistono per un regime transitorio che tenga i pescherecci spagnoli fuori dalle acque comunitarie per ben quindici anni. Non si è proprio come Madrid possa accettare un simile veto, che colpirebbe fino al 2001 un settore vitale per la sua economia. Il gravissimo incidente del peschereccio spagnolo affondato dagli inglesi, non è bastato certo a rendere il clima del negoziato più sereno. Se però si considerano gli interessi, si arriva alle conclusioni...

Per facilitare un po' le cose, si era deciso di stralciare dalla trattativa i punti dove l'accordo appare più complesso, e di raggruppare gli

altri in un «pacchetto minimo». E soprattutto di questo ultimo si è discusso ieri a Lussemburgo. Il pacchetto comprende: 1) gli affari sociali (si tratta essenzialmente delle garanzie assistenziali da estendere agli emigrati spagnoli e portoghesi nei paesi CEE); 2) il problema dei zuccheri portoghesi (deroga a favore del Portogallo che ha accordi particolari con alcuni paesi africani); 3) il problema dei prodotti agricoli (che si sta negoziando con il Portogallo); 4) le tariffe doganali praticate dagli spagnoli su alcuni prodotti industriali, soprattutto le automobili. Qui, ieri, il contratto era ancora in piedi, soprattutto perché all'atteggiamento di tutti gli altri in favore di una smantellamento dell'attuale sistema di tariffe doganali, l'intanto, l'apertura spagnola a contingenti a dazio più ridotto, si opponeva la Francia, inte-

ressata a difendere dalla concorrenza i cospicui investimenti fatti dalla Renault in Spagna. Comunque, per quanto riguarda il pacchetto, il clima, ieri sera, era abbastanza ottimista. C'è, però, il resto. Il vino, dove il contrasto tra la Commissione e gli altri paesi (che vorrebbero imporre una soglia di garanzia) e l'Italia (che la rifiuta) non si è ancora sbloccato. Esattamente la pesca, che, argomento spinoso fin dall'inizio del negoziato, sta diventando una grana davvero difficile da rimuovere. Gran Bretagna, RFT, Francia, Irlanda e Danimarca, infatti, insistono per un regime transitorio che tenga i pescherecci spagnoli fuori dalle acque comunitarie per ben quindici anni. Non si è proprio come Madrid possa accettare un simile veto, che colpirebbe fino al 2001 un settore vitale per la sua economia. Il gravissimo incidente del peschereccio spagnolo affondato dagli inglesi, non è bastato certo a rendere il clima del negoziato più sereno. Se però si considerano gli interessi, si arriva alle conclusioni...

Brevi

Kurdistan: appello AKSA e sindacati MESTRE — L'AKSA (Associazione degli studenti del Kurdistan all'estero) e la CGIL, CISL, UIL del Veneto con un appello firmato ieri denunciano l'invasione del Kurdistan da parte dell'esercito turco tesa — come si legge nel comunicato — al definitivo annessione fisica della popolazione curda. A Roma premier di Capo Verde ROMA — Il primo ministro della Repubblica di Capo Verde Pedro Verona Rodrigues Pereira è giunto ieri a Roma per una visita ufficiale di due giorni su invito del presidente del Consiglio Bettino Craxi. Austria: successo dei «Verdi» alle regionali VIENNA — Nelle elezioni amministrative del Vorarlberg, la più piccola regione austriaca, i «Verdi» (che avevano unificato le loro file con gli «Alternativi» e quella dei «Verdi Uniti») hanno conquistato il 13% dei voti e 4 seggi, diventando così il terzo partito della regione dopo il Partito dei popoli (ÖVP) e quello dei socialisti. Etiopia: successi militari della guerriglia tigrina KHARTOUM — Un portavoce del Fronte di liberazione popolare del Tigray ha reso noto ieri in Sudan che i guerriglieri successivamente hanno occupato venerdì scorso la città di Lalibela nella regione Wollo del nord dell'Etiopia. Tra i 120 prigionieri catturati nel corso dell'azione, figurano 2 studentini e 4 tecnici federali. Ciad: iniziati colloqui tra le fazioni a Brazzaville BRAZZAVILLE — La prima sessione dei colloqui di pace preformati tra le fazioni in lotta nel Ciad si è aperta venerdì nella capitale congolese con 24 ore di ritardo dovute alle obiezioni procedurali sollevate dal principale oppositore dell'attuale governo ciadiano (Général Habré), il GUNT, Governo di una nazione di Guluu Ouedé. Italia-Libano: Gemayel oggi a Roma ROMA — Il presidente libanese Amn Gemayel arriva oggi a Roma per una visita in Vaticano cui potrebbero seguire colloqui col presidente del Consiglio Craxi.

POLONIA

Ancora avvolta nel mistero la sorte di Popieluszko

VARSAVIA — Sale la tensione a seguito del sequestro dell'abate Jerzy Popieluszko, da tempo noto nel paese per le sue posizioni favorevoli, spesso in modo assai acceso, a Solidarnosc. Ieri le autorità e la Chiesa hanno fornito le loro interpretazioni, peraltro ancora assai sommarie, sulla vicenda. Per il portavoce del governo, Jerzy Urban, si tratterebbe di una provocazione contro il governo e l'abate Popieluszko sarebbe stato visto dopo il sequestro. Il capo della sezione investigativa della polizia, tenente colonnello Swierczynski ha puntualizzato la versione ufficiale affermando, al termine del telegiornale della notte, che tra le varie comunicazioni ricevute dalla città di Varsavia ce n'è una «molto interessante» di una donna che ha dichiarato di aver visto l'abate Popieluszko il 20 ottobre, ossia un giorno dopo la data del sequestro. L'abate stava secondo la donna — scendendo da una Fiat 125 — in una via di Varsavia. Ed eccoli all'interpretazione, evidentemente ben diversa, che viene fornita dalle autorità ecclesiastiche. «Gli

autori del sequestro agiscono per scopi politici», afferma senza mezzi termini un comunicato diffuso ieri dall'ufficio stampa dell'episcopato per condannare «questo atto di violenza che indigna tutta la società». Da parte sua, la curia di Varsavia chiede «alle autorità competenti di fare tutti gli sforzi necessari per ritrovare padre Popieluszko e chiarire questo atto di violenza che indigna tutta la società» e di «permettere all'autista del sacerdote di tornare al più presto in famiglia». L'autista è riuscito a sottrarsi al rapimento e ha dichiarato che i sequestratori hanno minacciato di morte l'abate Popieluszko. La sua sorte contribuisce ora ad alimentare le polemiche perché alcuni — tra cui un ex portavoce di Solidarnosc — sostengono che è la polizia a impedire di lasciare l'ospedale in cui è stato ricoverato dopo la sua fuga dalle mani dei sequestratori. Una folla sempre più numerosa assiste intanto alle messe che si celebrano ogni giorno alle 19 nella chiesa di San Stanislaw Kostka, a Var-



NAZIONI UNITE Messaggio di Pertini nel 39° anniversario

ROMA — In un messaggio per il 39° anniversario della fondazione dell'ONU (che cade domani) il presidente della Repubblica Pertini afferma che le Nazioni Unite «sono state in passato e sono ancora oggi insostituibile sia come foro per un costruttivo dibattito sui problemi di natura politica, economica e sociale che investono l'umanità, sia come sede appropriata e istanza esecutiva dei tentativi di continuo messi in atto per risolverli». Pertini esprime anche la convinzione che la forza dell'ONU, «nonostante la crisi di affidamento che oggi attraversa la sua operatività, risiede nella sua universalità». Il messaggio fa quindi cenno ai problemi del momento, tra cui la corsa agli armamenti convenzionali e nucleari.

ARGENTINA

A Parigi il presidente Alfonsín chiede dilazioni e investimenti

Il debito estero e un possibile accordo con le banche centrali il nodo dei colloqui con Mitterrand e Fabius - Prossima tappa a Roma dove vedrà Pertini e il Papa

Nostro servizio PARIGI — La situazione economica argentina — col suo debito estero di 45 miliardi di dollari e un'inflazione che viaggia tra il 500 e il 1000 per cento — stata al centro di una serie di colloqui che il presidente Raul Alfonsín ha avuto ieri col presidente Mitterrand, il primo ministro Fabius, il ministro degli Esteri Chénouard e uomini d'affari, banchieri, industriali francesi. Il presidente argentino, che nei prossimi giorni visiterà Roma e Algeri prima di rientrare in patria, è arrivato domenica mattina a Parigi su invito del Fondo internazionale di sviluppo agricolo (FISA) accompagnato dal ministro dell'Economia e delle Finanze Bernardo Grinspun e da un gruppo di operatori economici. Più che di agricoltura Alfonsín e i suoi accompagnatori sono tuttavia in Europa per parlare di finanze, di investimenti, di sviluppo degli scambi commerciali e dello stato attuale dei rapporti Nord-Sud, per chiedere insomma all'Europa o ad una parte di essa una maggiore comprensione nei confronti del loro paese e per aiutarlo nel difficile compito della ricostruzione democratica ed economi-

ca. Terzo dei paesi più indebitati dopo il Messico e il Brasile, l'Argentina spera di ottenere dalle banche centrali del cosiddetto club di Parigi nuove dilazioni per il rimborso del proprio debito che, per almeno la metà, risulta contratto con istituti di credito britannici con loro il dialogo non è facile dopo la guerra delle Malvine e non lo sarà finché Buenos Aires non presenterà all'ONU quel progetto di risoluzione già elaborato che potrebbe costituire un primo passo verso l'apertura di un negoziato con Londra. Parigi, a questo proposito, può servire da tramite tanto più che è il presidente argentino a breve scadenza una visita ufficiale di Mitterrand nella capitale britannica e che il presidente francese ha tenuto ad affermare più volte la propria volontà di aiutare l'Argentina a mantenersi sulla strada della democrazia ritrovata con le elezioni dell'ottobre del 1983. Alfonsín e i suoi collaboratori, d'altro canto, cercano di convincere i circoli d'affari francesi ad investire in Argentina, assicurando che non esiste più alcun pericolo di un ritorno al potere delle caste militari e che il popolo argentino ha scelto la de-

mocrazia una volta per tutte. Il problema capitale, tuttavia, resta quello ben più vasto e generale dei rapporti Nord-Sud, tra grandi paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo: è su questo terreno, caro alla Francia mitterrandiana e personalmente al presidente Mitterrand, che le conversazioni franco-argentine dovrebbero continuare anche oggi nel presupposto che solo una politica concordata e nuova delle grandi potenze industriali verso i paesi in via di sviluppo può ridurre quegli immensi squilibri economici e sociali che sono all'origine di gran parte delle tensioni e degli scontri regionali. A Roma, dove arriverà domani pomeriggio Raul Alfonsín incontrerà il presidente della Repubblica Pertini, il presidente del Consiglio Craxi, numerosi dirigenti politici. Renderà anche una visita «di ringraziamento» in Vaticano a Papa Paolo Giovanni II per la sua mediazione nella soluzione della vicenda del canale di Beagle, il conflitto di confine tra il Cile e l'Argentina che durava da circa un secolo. Augusto Pancaldi